

Le postille del Petrarca al *Bellum Iugurthinum* di Sallustio (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 64, 18)

Pochi sono gli autori del Medioevo la cui biblioteca sia così conosciuta come quella di Francesco Petrarca. Ci sono rimasti circa settanta codici da lui posseduti, spesso con le sue caratteristiche graffe e con le sue glosse di varia lunghezza, che ci rendono possibile di entrare nei penetrali dello scrittoio del “padre dell’umanesimo”.¹ Confrontando le postille con i passi corrispondenti dell’opera petrarchesca, possiamo determinare quando egli conobbe o cominciò a studiare intensamente un autore, quale rapporto aveva con le sue fonti e come utilizzava i pensieri e le informazioni che attingeva da loro. Di conseguenza, l’analisi e l’edizione commentata delle postille sono uno dei campi più fruttuosi della filologia petrarchesca degli ultimi decenni.² Il presente contributo

¹ Per un elenco dei codici della biblioteca di Petrarca, con notizie bibliografiche essenziali v. *Petrarca nel tempo: Tradizione lettori e immagini delle opere*, a cura di Michele Feo (Pontedera: Bandecchi & Vivaldi, 2003): 461–496.

² Le edizioni più notevoli, senza alcuna pretesa di esaustività sono: Francisco Rico, „Petrarca y el «De vera religione»” *Italia medioevale e umanistica* 17 (1974): 313–364; Caterina Tristano, „Le postille del Petrarca nel Vaticano Lat. 2193 (Apuleio, Frontino, Vegezio, Palladio)” *Ibid.*: 365–468; Maria Accame Lanzillotta, *Le postille del Petrarca a Quintiliano (Cod. Parigino lat. 7720)* (Firenze: Le Lettere, 1988) [= *Quaderni petrarcheschi* 5 (1988)]; Giuseppe Billanovich, „Un nuovo esempio delle scoperte e delle letture del Petrarca: L’Eusebio-Girolamo-PseudoProspero” in *Id.*, *Petrarca e il primo umanesimo* (Padova: Antenore, 1996), 187–236; Marco Petoletti, “Petrarca, Isidoro e il Virgilio Ambrosiano: Note sul Par. Lat. 7595,” *Studi petrarcheschi* n. s. 16 (2003): 1–48; *Il codice parigino latino 7880.1: Iliade di Omero tradotta in latino da Leonzio Pilato con le postille di Francesco Petrarca*, a cura di Tiziano Rossi (Milano: Edizioni Libreria Malavasi, 2003), per il quale cfr. anche l’importante recensione di Marco Petoletti in *Aevum* 78 (2004): 887–894; Laura Refe, *Le postille di Petrarca a Giuseppe Flavio (Codice Parigino Lat. 5054)* (Firenze: Le Lettere, 2004); Federica Santirossi, *Le postille del Petrarca ad Ambrogio (Codice Parigino Lat. 1757)* (Firenze: Le Lettere, 2004); Francesco Petrarca, *Le postille del Virgilio Ambrosiano*, a cura di Marco Baglio, Antonietta Nebuloni Testa e Marco Petoletti, voll. I–II (Roma–Padova: Antenore, 2006); Monica Berté, „Petrarca e le *Philippicae*: la lettura del Par. lat. 5802” *Studi medievali e umanistici* 7 (2009):

vuole aggiungere un piccolo tassello alla nostra conoscenza sulla biblioteca del poeta, esaminando le sue postille al *Bellum Iugurthinum* di Sallustio vergate sui fogli dell'odierno manoscritto Plut. 64, 18 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze.³

Sallustio apparve presto sull'orizzonte culturale di Petrarca: la sua presenza nell'elenco degli «ystorici» dei *libri mei peculiares* (Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 2201, f. 58v) attesta una conoscenza approfondita dei suoi scritti da parte del giovane poeta già alla fine degli anni 1320 o all'inizio degli 1330.⁴ Un giudizio favorevole nei suoi confronti venne espresso nei *Rerum memorandarum libri*, scritti tra il 1343 e il 1345, in cui Petrarca elogiò l'attendibilità dello storiografo romano e gli riconobbe uno stile conciso e virile nelle opere storiche, anche se aggiunte pure una nota di Seneca il Retore sulla limitata eloquenza di Sallustio nelle orazioni.⁵ Sembra sicuro che Petrarca possedeva più manoscritti con le due opere integre dello storico, ma ci è giunto il solo Laurenziano Plut. 64, 18, un codice membranaceo del secolo XI/XII, contenente il *Bellum*

241–288; Gemma Donati, „Petrarca e Osberno di Gloucester” *Ibid.*: 225–239; Monica Berté, *Petrarca lettore di Svetonio* (Messina: Centro interdipartimentale di studi umanistici, 2011); *Reliquiarum servator: Il manoscritto parigino latino 5690 e la storia di Roma nel Livio dei Colonna e di Francesco Petrarca*, a cura di Marcello Ciccuto, Giuliana Crevatin, Enrico Fenzi (Pisa: Edizioni della Normale, 2012).

³ Ho consultato il codice in formato digitalizzato sul sito della biblioteca: teca.bmlonline.it (ultima consultazione: 15.03.2016).

⁴ Per una nuova interpretazione e datazione dei *libri peculiares* v. le belle pagine di Vincenzo Fera, „I libri peculiares” in *Petrarca, l'umanesimo e la civiltà europea: Atti del Convegno Internazionale Firenze, 5–10 dicembre 2004*, a cura di Donatella Coppini e Michele Feo, voll. I–II (Firenze: Le Lettere, 2012) [= *Quaderni petrarcheschi* 15–16 (2005–2006) e 17–18 (2007–2008)]; vol. II, 1077–1100.

⁵ *Mem.*, I 17: «Crispus Salustius, nobilitate veritatis historicus – sic enim de illo apud auctores verissimos scriptum video [cfr. Aug., *Civ.*, I 5] –, quo fidelius res Africe complecteretur libros punicos perquisivit peregrinamque linguam per interpretem flagranti studio scrutatus est; quin et maria transgressus dicitur, ut oculis suis crederet de conditionibus locorum. Bellum Iugurthinum coniurationemque Catiline compendioso et ad unguem, ut dici solet, castigato complexus est stilo. Sed nullo famosior quam *Historiarum* libro, qui etati quoque nostre – ne tertium eius sileam dedecus – amissus est: veterum quidem testimonio illustris et apud nos solo iam nomine superstes.»; e II 17, 13: «Sane quod de eloquentia Salustii dicitur [in Macr., *Saturn.*, V 1, 7, citato da Petrarca poco sopra, nel par. 11], ita temperandum est ut ad historias tantum referatur. In quibus suo quodam prurupto acrique et plane masculo stilo utitur. In ceteris enim [...] sua sibi non respondit eloquentia: ut enim

Iugurthinum, con una trentina di postille scritte dalla mano dell'insigne possessore.⁶

La maggior parte delle glosse appartiene alla categoria dei segni di attenzione – fiorellini, *maniculae* e *notae* – che riguardano temi e locuzioni cari al nostro poeta: detti famosi, sentenze morali, virtù e vizi umani o i costumi degli antichi Romani. Alcune di queste postille trovano corrispondenze nelle sue opere.

Procedendo in ordine, a f. 2r del libro sallustiano la bella sentenza «Frustra autem niti neque aliud se fatigando nisi odium querere extreme est dementie [dementie est *ed.*]» (Sall., *Iug.*, 3, 3)⁷ è posta in risalto sul margine destro da un fiorellino e dalla postilla «Nota». Le stesse parole sallustiane ritornano nella *Senile*, IX 1, indirizzata a papa Urbano V alla fine del 1367 o nei primi mesi dell'anno seguente, in cui Petrarca afferma di essere costretto dalla pietà della patria a non tacere, e rimprovera ai cardinali francesi di gloriarsi dei titoli ecclesiastici italiani che nello stesso tempo trovano odiosi:

*Ego etiam, nisi michi vocem pietas patrie et rerum indignitas
extorsisset, cum aliis tacuissem, et fortasse consultius
memorans illud Crispi pueris quoque notissimum: «Frustra»*

est apud eundem Senecam, “orationes Salustii in honorem historiarum leguntur” [Sen., *Controv.*, III praef., 8].». Per il testo dei *Rerum memorandarum libri* il rinvio va sempre all'edizione critica: Francesco Petrarca, *Rerum memorandarum libri*, edizione critica per cura di Giuseppe Billanovich (Firenze: Sansoni, 1943 [stampa 1945]). Due postille posteriori vergate sui ff. 48vb e 72vb del manoscritto di Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 7720, le quali evidenziano il nome dello storiografo, attestano l'attenzione di Petrarca verso il giudizio di Quintiliano sullo stile di Sallustio, v. Accame Lanzillotta, *Le postille del Petrarca a Quintiliano*, 61, n° 455 e 70, n° 543, e cfr. anche 95, n° 799 e 99, n° 839.

⁶ L'identificazione della paternità petrarchesca delle glosse si deve a Sebastiano Gentile: *Firenze e la scoperta dell'America: Umanesimo e geografia nel '400 Fiorentino*, a cura di Sebastiano Gentile (Firenze: Olschki, 1992): 29–30, da vedere anche per una descrizione più dettagliata del manoscritto; cfr. anche Giuseppe Billanovich, „Petrarca e i libri della cattedrale di Verona,” in *Petrarca, Verona e l'Europa: Atti del Convegno internazionale di studi (Verona, 19–23 sett. 1991)*, a cura di Giuseppe Billanovich e Giuseppe Frasso (Padova: Antenore, 1997): 175–177, che ipotizza un'origine veronese del codice.

⁷ L'edizione di riferimento è C. Sallusti Crispi *Catilina. Iugurtha. Fragmenta ampliora*, post A. W. Ahlberg edidit Alphonsus Kurfess (Lipsiae: in aedibus B. G. Teubneri, 1981).

inquit «niti neque aliud se fatigando nisi odium querere extreme est dementie». (Sen., IX 1, 114)⁸

La citazione si ripete in *Sen.*, XI 3, inviata a Francesco Bruni il 4 ottobre 1368, con la quale Petrarca rispondeva alle caute obiezioni del segretario apostolico che aveva incaricato di leggere e giudicare la missiva al pontefice prima di presentargliela:

«At nequicquam niteris; “frustra autem niti”, ait Crispus, “neque aliud se fatigando nisi odium querere extreme dementie est”»: ego vero nonnichil, imo plurimum quero. Evaporo animum et tristitiam questu levo, posteritati me approbo et excuso, bonis placeo et, ni fallor, Deo, malis certe displiceo et, quoniam verecundie aut conscientie nichil est, aculeos saltem doloris infligo, sed non inscius quam sint multi mali et quam pauci boni; libro nempe, non numero. Parva ne tibi igitur hec videntur? (Sen., XI 3, 11–12)⁹

Nella bellissima *Senile*, XVI 1, scritta il 27 aprile 1374 al segretario pontificio Luca da Penne, ripercorrendo alcuni momenti salienti della sua vita, Petrarca non manca di ricordare i mesi felici della primavera-estate del 1330 trascorsi a Lombez in compagnia dell'amico Giacomo Colonna, che poco dopo lo introdusse nella familiarità di suo fratello, il cardinale Giovanni e di suo padre, Stefano il Vecchio. Giunto a menzionare quest'ultimo, per bloccare il flusso eccessivo delle memorie, Petrarca adopera una frase di Sallustio:

Reversus inde, me in familiaritatem perduxit reverendissimi fratris sui Iohannis, supra morem cardinalium viri optimi atque innocentissimi, fratrumque omnium; ad extremum, magnanimi senis patris Stephani, de quo, ut de Carthagine

⁸ Cito da Francesco Petrarca, *Res seniles: Libri IX–XII*, a cura di Silvia Rizzo con la collaborazione di Monica Berté (Firenze: Le Lettere, 2014): 44; per la datazione della lettera v. *ibid.*: 19n.

⁹ *Ibid.*: 244–246; per la datazione: 243n.

*ait Crispus, «silere melius puto quam parum dicere». (Sen., XVI 1, 13)*¹⁰

Nel codice Laurenziano, sul margine destro di f. 13r, la frase corrispondente (Sall., *Iug.*, 19, 2: «Nam de Cartagine silere melius puto quam parum dicere.») è accompagnata da un fiorellino.¹¹

Avanzando nel manoscritto, a f. 37r, nella breve caratterizzazione di Quinto Cecilio Metello Numidico: «Cui Metello [Metello *om. ed.*] quamquam virtus, gloria atque alia optanda bonis superabant, tamen inerat contemptor animus et superbia, comune nobilitatis malum.» (Sall., *Iug.*, 64, 1), il giudizio negativo conclusivo sulla superbia della nobiltà è evidenziato da un fiorellino sul margine destro. La sentenza è impiegata due volte nell'epistolario di Petrarca: in *Fam.*, XI 16, indirizzata originariamente nel 1351 ai quattro cardinali incaricati della riforma del governo romano, e in *Fam.*, XIV 1, destinata nel 1352 a Elie de Talleyrand; ma di ambedue le lettere disponiamo solo della redazione definitiva (α), sicuramente posteriore al 1356.¹²

¹⁰ Pètrarque, *Lettres de la vieillesse*, vol. V, *Livres XVI, XVII et XVIII (Posteritati)*, édition critique d'Elvira Nota (Paris: Les Belles Lettres, 2013): 27; datazione: 257.

¹¹ La frase ricorre in contesto simile anche in *Fam.*, II 13, 2 (assegnata idealmente al 1337), con lievi modifiche in *Fam.*, VIII 2–5γ, b (1349) e in *Mem.*, I 25, 1 e si sente il suo influsso anche in *Fam.*, VIII 1, 5 (1348/1349). Per le *Familiari* il rinvio va sempre a Francesco Petrarca, *Le Familiari*, edizione critica per cura di Vittorio Rossi, voll. I–IV [vol. IV per cura di Umberto Bosco] (Firenze: Sansoni, 1933–1942); per la datazione delle singole epistole cfr. da ora in poi le note introduttive di Ugo Dotti in Francesco Petrarca, *Le Familiari*, traduzione e cura di Ugo Dotti, voll. I–V (Torino: Nino Aragno Editore, 2004–2009).

¹² *Fam.*, XI 16, 25: «*Superbiam igitur solam dico „comune nobilitatis malum”, ut Salustius ait, non utique novam pestem in republica, siquidem et veros illos et veteres Romanos attigit interque virtutes maximas lividus tumor obrepsit, semper tamen humilitatis gravitate compressus, vestro etiam nunc, ut spero, gloriosissimi patres, arbitrio comprimendus.*»; *Fam.*, XIV 1, 32: «*Age, quam graves discordie contentionesque verborum dum delicatas aures dictum omne liberius pungit ac sautiat! Pudet cedere, pudet vinci; quod ipsum etsi inter omnes ordines videamus, salustianum tamen illud est verum, „comune nobilitatis malum” esse superbiam.*». Per le diverse redazioni delle *Familiari* rinvio all'introduzione di Vittorio Rossi al primo volume dell'edizione critica da lui curata (v. la nota precedente); per l'evoluzione dell'epistolario petrarchesco cfr. il libro ormai classico di Giuseppe Billanovich, *Petrarca letterato. I. Lo scrittoio del Petrarca* (Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 1947): 1–55.

Nel 50° capitolo del primo libro del *De remediis utriusque fortune*, dialogo scritto probabilmente tra il 1354 e il 1366, al vanto sfrenato del Gaudio che afferma di avere abbastanza amici, la Ragione oppone l'esempio contrario del popolo Romano:

Gaudium. *Amicorum satis magna copia est. Ratio. At id ipsum neque populo Romano, tum dum maxime floreret, neque ulli mortalium contigisse apud illustrem legis historicum.* (Rem., I 50 [De amicorum abundantia], 13–14)¹³

I commentatori moderni del *De remediis* non sono riusciti a trovare la fonte concreta del passo, dato che cercavano di identificare l'illustre storiografo con Tito Livio.¹⁴ Ma, benché questi fosse davvero lo storico *par excellence* per Petrarca, diversi autori soddisfacevano ai criteri dell'epiteto 'illustis' nel suo lessico, tra cui troviamo evidentemente anche Sallustio, da cui Petrarca attinse in realtà le informazioni sulle amicizie

¹³ Pétrarque, *Les remèdes aux deux fortunes: De remediis utriusque fortune. 1354–1366*, texte, traduction et notes par Christophe Carraud, voll. I–II (Grenoble: Éditions Jérôme Millon, 2002): vol. I, 250, dove si legge «Ad» invece di «At», e «florete» invece di «floreret». Per controllare il testo abbastanza inaffidabile di Carraud che trascurando la vasta tradizione manoscritta del dialogo si basa su quattro stampe antiche, ho preso in considerazione cinque codici: Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. Z. 475 (= 1660); Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 6496; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 26 sin. 8; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 90 inf. 7 e Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, San Marco 340. Ho consultato il Marciano *in situ*, per gli altri manoscritti sono ricorso alle immagini digitalizzate sul sito delle rispettive biblioteche: gallica.bnf.fr e teca.bmlonline.it (ultima consultazione: 15.03.2016). Per la descrizione dettagliata dei manoscritti del *De remediis* da me usati (a parte il Marciano), per la loro valutazione e per la riconsiderazione dei risultati della bibliografia precedente si veda Giulia Perucchi, *Petrarca e le arti figurative: De remediis utriusque Fortune, I 37–42* (Firenze: Le Lettere, 2014): 85–140; per una descrizione essenziale del Marciano v. Nicholas Mann, „The Manuscripts of Petrarch's «De remediis»: a Checklist” *Italia medioevale e umanistica* 14 (1971): 76, no 132.

¹⁴ *Petrarch's Remedies for Fortune Fair and Foul: A Modern English Translation of De remediis utriusque Fortune, with a Commentary*, by Conrad H. Rawski, voll. I–V (Bloomington & Indianapolis: Indiana University Press, 1991): vol. II, 238, n. 6: «Probably a reference to Livy»; Francesco Petrarca, *I rimedi per l'una e l'altra sorte*, traduzione e note a cura di Ugo Dotti, voll. I–IV (Torino: Nino Aragno Editore, 2013): vol. I, 427, n. 4: «Sicuramente Tito Livio, ma dove?». Carraud lascia il passo senza nota.

insufficienti dei romani. A f. 57v del codice Laurenziano il poeta poteva leggere le frasi iniziali dell'orazione di Lucio Silla tenuta davanti a Bocco re di Mauretania: «Ad hoc populo Romano iussum est melius [Ad hoc populo Romano iam a principio imperi melius visum ed.] amicos quam servos querere, tutiusque rati volentibus quam coactis imperitare. Tibi vero nulla oportunior est amicitia quam nostra [opportunior nostra amicitia ed.], primum quod [quia ed.] procul absumus, in quo offense est [est om. ed.] minimum, gratia par ac si prope adessemus; dein quod [quia ed.] parentes abunde habemus, amicorum copia [copia om. ed.] neque nobis neque cuiquam omnium satis fuit.» (Sall., *Iug.*, 102, 6–7)

Accanto al passo, sul margine destro, un fiorellino segnala le parole: «Ad hoc populo Romano iussum est melius amicos quam servos querere», e pare evidente che nel *De remediis* la Ragione alluda proprio alle ultime parole del brano, mentre la lezione «amicorum copia» del manoscritto, differente dal testo critico, rende il Sallustio fiorentino ancor più vicino alla battuta sopracitata del Gaudio.

Anche nell'invettiva *Contra eum qui maledixit Italie*, stesa nel 1373 contro lo scritto del teologo parigino Jean de Hesdin, per rispondere alle accuse del suo avversario che aveva incolpato i Romani – tra l'altro – di ingratitudine, Petrarca si giovò delle parole dello storiografo:

«[...] etsi adversus quosdam cives severi patris in morem durior non negetur quam vel suum reique publice decus vel illorum merita postularent, erga amicos tamen, non solum reges et populos sed humillimas quoque personas, nil gratius populo romano. De quo verissime scriptum est: «Senatus et Populus Romanus beneficii et iniurie memor esse solet». [...] Et rursus: «Hoc in pectus tuum demitte: nunquam populum romanum beneficiis victum esse; nam bello quid valeat tute scis». (Inv. mal., 179–181)¹⁵

Nella prima citazione Petrarca riutilizzò la risposta dei Romani ai legati del re Bocco che richiedevano l'amicizia del popolo di Roma (Sall., *Iug.*, 104, 5), mentre la seconda è di nuovo presa dall'orazione di Lucio Silla davanti allo stesso re (Sall., *Iug.*, 102, 11). Nel Sallustio Laurenziano

¹⁵ Cito da Francesco Petrarca, *Contra eum qui maledixit Italie*, a cura di Monica Berté (Firenze: Le Lettere, 2005): 66.

ambidue le frasi sono accompagnate dal consueto fiorellino, ripettivamente sul margine sinistro di f. 59r e di f. 58r.

Un secondo, ristrettissimo gruppo di postille è formato da note esplicative e riassuntive.

A f. 37v Petrarca poteva leggere su Gauda, figlio di Mastanabale e nipote di Massinissa: «Erat pretereā in exercitu nostro quidam Numida [Numida quidam ed.] nomine Gauda, Manastabalis [Mastanabalis ed.] filius, Masinisse nepos, quem Micipsa testamento secundum eredem scripserat, morbis confectus et ob eam causam mente paululum [paulum ed.] imminuta.» (Sall., *Iug.*, 65, 1). Sopra la parola «*filius*» il poeta appose un segno di richiamo che ripeté davanti alla postilla corrispondente sul margine sinistro: «sic Iugurte frater»; ricordandosi di quanto scritto sulla discendenza di Giugurta all'inizio dell'opera: «Dein Micipsa filius [*scil.* Massinissae] regnum solus obtinuit Manastabale [Mastanabale ed.] et Gulussa fratribus morbo assumptis. Is Adherbalem et Hiempsalem ex sese genuit Iugurthamque filium Manastabalis [Mastanabalis ed.] fratris sui [sui *om.* ed.], quem Masinissa, quod ortus ex concubina erat, privatum dereliquerat, eodem cultu quo liberos suos domi habuit.» (f. 3r–v; Sall., *Iug.*, 5, 6–7).

A f. 43v, ripercorrendo la storia dei Fileni, i due fratelli cartaginesi che avevano assunto la morte volontaria per ampliare il territorio della loro patria, sul margine sinistro Petrarca segnò l'inizio del passo (Sall., *Iug.*, 79, 2: «Qua tempestate Cartaginenses plereque Africe [pleraque Africa ed.] inperitabant, Cyrenenses quoque magni atque opulenti fuere.») con una glossa riassuntiva: «De Fillenis fratribus ystoria».¹⁶ In *Sen.*, IV 1, indirizzata nel 1364 a Luchino dal Verme, i Fileni sono nominati tra gli eroi che volevano morire per i loro compatrioti, e il loro nome appare anche in *Sen.*, XVII 4, scritta dieci anno dopo al Boccaccio.¹⁷

¹⁶ Billanovich, „Petrarca e i libri,” 176, legge erroneamente «De Sillenis fratribus ystoria».

¹⁷ *Sen.*, IV 1, 79–81, Francesco Petrarca, *Res seniles: Libri I–IV*, a cura di Silvia Rizzo con la collaborazione di Monica Berté (Firenze: Le Lettere, 2006): 278 (datazione: 263n): «In altera [*scil.* parte] autem hi sunt quibus modicum fuit suorum ab iniuriis abstinere, nisi ultro pro eis etiam morerentur. Ex his Rome Curtius et duo Decii – addit et tertium Cicero [*cfr.* Cic., *Tusc.*, I 37, 89], sed ille historicis videtur ignotior –, Athenis autem Codrus, Carthagine Phileni fratres sese ante alios offerunt; quorum primus ut terrorem publicum sedaret, secundi ut victoriam querent labantemque aciem firmarent, tertius ut patriam instanti excidio eriperet, quarti ut

Una terza categoria di postille è formata dalle citazioni e dai rinvii esterni. Gli autori menzionati sui margini del codice sono tre: Valerio Massimo, Virgilio e Curzio Rufo.

A f. 12r la frase sallustiana «Ceterum fides eius rei penes auctores erit.» (Sall., *Iug.*, 17, 7) richiamò alla mente di Petrarca un'espressione simile di Valerio Massimo. Sul margine sinistro, davanti alla parola «fides» troviamo un segno di richiamo costituito da tre puntini disposti a triangolo, ripetuto davanti alla postilla sul margine superiore: «fides penes auctores; Valerius: “fidem auctores vindicent”, libro 1°, capitulo *De miraculis*, § “Nec me preterit”» (Val. Max., I 8, 7). Le parole di Valerio, a quanto mi pare, non trovano riscontro negli scritti petrarcheschi, ma quelle sallustiane sono rielaborate per introdurre la traduzione latina della novella di Griselda in *Sen.*, XVII 3, indirizzata al Boccaccio nella primavera del 1373:

Quisquis ex me queret an hec vera sint, hoc est an historiam scripserim an fabulam, respondebo illud Crispi: «Fides penes auctorem, meum scilicet Iohannem, sit». (Sen., XVII 3, 5)¹⁸

finis patrios prorogarent, ad mortem voluntariam sunt profecti et ut civibus suis bene esset ipsi non esse voluerunt.»; *Sen.*, XVII 4, 5, Pétrarque, *Lettres de la vieillesse*, 197 (datazione: 289): «Quis est enim, exempli gratia, qui non Curium, ex nostris, et Mutium et Decios, ex externis autem, Codrum et Philenos fratres, vel, quoniam de feminis sermo erat, quis vel Portiam vel Hipsicratheam vel Alcestim et harum similes non fabulas fictas putet?». Per rievocare la storia dei Fileni Petrarca poté ricorrere, oltre a Sallustio, anche a Valerio Massimo, V 6, ext. 4 e a Pomponio Mela, I 7, 38.

¹⁸ Pétrarque, *Lettres de la vieillesse*, 165; per la datazione v. *ibid.*, 281–282. In scritti anteriori il detto si legge in una formulazione leggermente diversa e senza riferimento concreto a Sallustio; v. *Fam.*, I 4, 6 (datata idealmente al 1333): «Ubi [scil. *Aquis*] fabellam audiui non inamenam cognitu a quibusdam templi sacerdotibus, quam scriptam michi ostenderunt et postea apud modernos scriptores accuratius etiam tractatam legi; quam tibi quoque ut referam, incidit animus, ita tamen ut rei fides non apud me queratur, sed, ut aiunt, penes auctores maneat.»; *Fam.*, V 4, 16 (1343): «Verum huiusce rei fides, ut ceterarum quas auditui credidimus, penes narratores maneat [...]»; *Fam.*, XVI 9, 2 (1353): «Alii quidem aliter narrant; fides, ut dici solet, penes auctores maneat; ego referam quod audiui [...]»; e *Mem.*, II 52, 2: «Quenam sane verior fideliorque narratio, fides, ut aiunt, penes auctores maneat.».

Poco dopo, a f. 21v del manoscritto, Petrarca poteva leggere come il tribuno della plebe Gaio Memmio placava il popolo indignato contro Giugurta che era arrivato a Roma ricevuta la promessa di incolumità: «At C. Memmius advocata contione, quamquam regi infesta plebs erat et pars in vincula duci iubebat, pars, nisi socios sceleris sui aperiret, more maiorum de hoste supplicium sumi, dignitati magis quam ire [dignitati quam irae magis *ed.*] consulens sedare motus et animos eorum mollire, postremo confirmare fidem publicam per sese inviolatam fore.» (Sall., *Iug.*, 33, 3). Il passo «dignitati magis ~ animos eorum mollire» è messo in risalto sul margine sinistro dal consueto fiorellino, mentre su quello destro gli è affiancata la nota: «Virgilius in primo: “mollitque animos et temperat iras”» (Verg., *Aen.*, I, 57).¹⁹ Lo stesso verso del poeta mantovano viene citato da Francesco nel secondo libro del *Secretum*, a prova decisiva dell'interpretazione allegorica di *Aen.*, I, 52–63, secondo la quale i venti furiosi chiusi nelle spelonche del regno di Eolo significano l'ira e le passioni impetuose dell'animo umano.²⁰ Sebbene l'interlocutore Agostino esprima i suoi dubbi riguardo all'esattezza di tale interpretazione, consiglia tuttavia a Francesco di marcare tutti i passi delle sue letture che possano essere utili contro l'ira e le altre passioni, per afferrarli alla memoria labile:

Augustinus. *Laudo hec, quibus abundare te video, poetice narrationis archana. Sive enim id Virgilius ipse sensit, dum scriberet, sive ab omni tali consideratione remotissimus,*

¹⁹ Nessun segno di attenzione per questo verso nel Virgilio Ambrosiano (Milano, Biblioteca Ambrosiana, A 79 inf.), cfr. Petrarca, *Le postille del Virgilio Ambrosiano*.

²⁰ Francesco Petrarca, *Il mio segreto*, a cura di Enrico Fenzi (Milano: Mursia, 1992): 194–196; il verso virgiliano si legge a 196. La stessa interpretazione viene riproposta, ma senza citando *Aen.*, I, 57, in *Sen.*, IV 5, 14–23, indirizzata a Federico d'Arezzo probabilmente nel 1365; Petrarca, *Res seniles: Libri I–IV*, 316–318; per la datazione v. *ibid.*, 311n. E cfr. Michele Feo, s. v. 'Petrarca, Francesco' in *Enciclopedia Virgiliana*, dir. Francesco Della Corte, vol. IV (Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 1988): 72–74; Adelia Noferi, „La Senile IV 5: Crisi dell'allegoria e produzione del senso” in AA.VV., *Il Petrarca latino e le origini dell'umanesimo: Atti del Convegno internazionale Firenze 19–22 maggio 1991*, voll. I–II (Firenze: Le Lettere, 1996) [= *Quaderni petrarcheschi IX–X* (1992–1993)]: vol. II, 683–695; ed Enrico Fenzi, „L'ermeneutica petrarchesca tra libertà e verità (a proposito di Sen. IV 5)” in *Id.*, *Saggi petrarcheschi* (Fiesole: Cadmo, 2003): 553–587.

maritimam his versibus et nil aliud describere voluit tempestatem; hoc tamen, quod de irarum impetu et rationis imperio dixisti, facite satis et proprie dictum puto. Sed, ut unde discesseram revertar, et adversus iram et adversus reliquos motus precipueque adversus hanc, de qua multa iam diu loquimur, pestem [scil. accidiam], aliquid semper excogita; quod cum intenta tibi ex lectione contigerit, imprime sententiis utilibus (ut incipiens dixeram)²¹ certas notas, quibus velut uncis memoria volentes abire contineas. (Secr., II)²²

La postilla del Sallustio fiorentino che segna una locuzione sull'ira, riconoscendone la somiglianza al verso memorabile dell'*Eneide*, corrisponde perfettamente ai consigli di Agostino, avvicinando il manoscritto al mondo del *Secretum*, opera terminata, secondo la datazione oggi generalmente accettata, nel 1353.²³

I pochi rimandi esterni del manoscritto Laurenziano si concludono con un rinvio a Curzio Rufo. A f. 43v, leggendo una digressione di Sallustio sulle guerre dei cartaginesi contro i Cirenei nei pressi di Leptis Magna (vicino all'odierna Al Khums, Libia), Petrarca annotò un'osservazione dello storiografo sulle frequenti tempeste di sabbia in quella zona desertica: «Ceterum solet in illis locis tempestas haud secus atque in mari retinere. Nam ubi per loca equalia et nuda gignentium ventus cohortus haridam humum [harenam humo *ed.*] excitavit, ea magna vi agitata ora oculosque implere solet: ita prospectu inpedito morari²⁴ iter.» (Sall., *Iug.*, 79, 6). Sul margine sinistro il nostro poeta appose la nota: «Simile apud Curtium, carta 48, columna 4». A f. 48vb del Lat. 5720 della Bibliothèque Nationale de France di Parigi, codice di Petrarca contenente l'*Historia Alexandri* di Curzio Rufo, si legge la descrizione della regione di Battria: «Magnam deinde partem eiusdem terre steriles

²¹ Cfr. Petrarca, *Il mio segreto*, 192.

²² *Ibid.*, 196.

²³ Datazione proposta da Francisco Rico, *Vida u obra de Petrarca: I. Lectura del Secretum* (Padova: Antenore, 1974).

²⁴ Nel testo si legge originariamente «morali», ma c'è un segno di correzione non del tutto evidente che riguarda la «l»; Billanovich, «Petrarca e i libri», 176, legge «moratur».

harene tenent: squalida siccitate regio non hominem, non frugem alit. Cum vero venti a Pontico mari spirant, quicquid pabuli [sabuli *ed.*] in campis iacet, converrunt [convenerunt *corr. in* converrunt *in textu*]: quod ubi cumulatum est, magnorum [magnarum *corr. in* magnorum *in textu*]²⁵ collium procul species est, omniaque pristini itineris vestigia intereunt. Itaque pertranseunt [Itaque, qui transeunt *ed.*] campos navigantium modo noctu sidera observant, ad quorum cursum iter dirrigunt: et propemodum clarior est noctis umbra quam lux. Ergo in die [interdiu *ed.*] invia est regio, quia qui [qui *om. ed.*] nec vestigium, quod sequuntur [sequantur *ed.*], inveniunt et nitor syderum caligine absconditur. Ceterum si quos ille ventus, quia mari [qui a mari *ed.*] exoritur, deprehendit, harena obruit.» (Curt., *Hist. Alex.*, VII 4, 27–29).²⁶ Oltre ai due interventi testuali²⁷ il passo non presenta segni di attenzione, ma la sua lettura da parte di Petrarca doveva ovviamente precedere la stesura della postilla del manoscritto Laurenziano. In base all'ipotesi di Giuseppe Billanovich, sembra probabile che l'umanista si facesse copiare l'*Historia Alexandri* a Verona, intorno al 1356, che sfruttò abbondantemente per l'elaborazione della vita di Alessandro inserita nel *De viris illustribus* proprio a quell'altezza cronologica.²⁸ Quell'anno serve quindi per *terminus a quo* possibile alla postilla del *Bellum Iugurthinum* fiorentino.²⁹

²⁵ Questa sarebbe la correzione giusta, ma avendo visto solo l'immagine digitalizzata, non sono del tutto sicuro se sia davvero la «o» a leggersi sopra la «a», oppure al contrario.

²⁶ Ho consultato il codice in formato digitalizzato sul sito della biblioteca: gallica.bnf.fr (ultima consultazione: 15.03.2016); cfr. Billanovich, „Petrarca e i libri,” *ibid.*, che legge «nec hominem, nec frugem» e «Quod vero conculatum est». L'edizione di riferimento è Q. Curti Rufi *Historiarum Alexandri Magni Macedonis libri qui supersunt*, iterum recensuit Edmundus Hedicke (Lipsiae: in aedibus B. G. Teubneri, 1908).

²⁷ Non so se siano attribuibili a Petrarca.

²⁸ Billanovich, „Petrarca e i libri,” 149–175; cfr. Francesco Petrarca, *De viris illustribus: Adam–Hercules*, a cura di Caterina Malta (Messina: Centro interdipartimentale di studi umanistici, 2008): XLV–XLVII; e gli studi di Enrico Fenzi, „Petrarca lettore di Curzio Rufo” e „Alessandro nel *De viris*” in Fenzi, *Saggi petrarcheschi*, 417–445 e 447–468.

²⁹ Cfr. Billanovich, „Petrarca e i libri,” 175–176: «[...] quando [...] ottenne [scil. Petrarca] questa *Giugurtina* scritta in preziosa carolina dell'Italia del nord del s. XI–XII, fu attratto a ristudiare quella nobile opera e in una lettura veloce vi segnò un blocco, anche se rado, di note e richiami. Mi arrischio a proporre, in accordo con la scrittura di quelle note, nel 1356.».

Tirando le fila del discorso, in base agli incroci tra le postille e le opere possiamo collocare la lettura del Sallustio Laurenziano da parte di Petrarca in età matura e tarda, dalla seconda metà degli anni 1350 al 1374, anno della morte del poeta. Ma data la relativa scarsità delle postille, l'uso di questo codice non doveva essere esclusivo, ed è quindi probabile che Petrarca consultasse contemporaneamente più manoscritti; delle opere sallustiane doveva infatti avere a disposizione vari esemplari, come testimoniano le citazioni frequenti e i riferimenti in opere e postille anteriori all'acquisizione del *Bellum Iugurthinum* fiorentino.³⁰

³⁰ Dati i limiti di estensione di questo articolo, per quelle citazioni sallustiane nelle opere petrarchesche che non trovano corrispondenze sui fogli del Sallustio Laurenziano, mi permetto di rinviare sommariamente agli apparati e agli indici delle edizioni di riferimento, e mi limito ad elencare alcune postille ulteriori in riguardo: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 2193, ff. 102va e 103ra (Tristano, „Le postille del Petrarca nel Vaticano Lat. 2193” 444, n° 1085 e 446, n° 1104); Milano, Biblioteca Ambrosiana, A 79 inf., ff. 4v; 71v e 109v (Petrarca, *Le postille del Virgilio Ambrosiano*, vol. II, 484, n° 83; 662, n° 741 e 748, n° 1037); e Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 1757, f. 44v (Santirossi, *Le postille del Petrarca ad Ambrogio*, 164, n° 448).

Postille del Petrarca al *Bellum Iugurthinum*³¹

[f. 2r] 3, 3
Frustra autem niti neque aliud se fatigando nisi odium querere extreme
est dementie [dementiae est *ed.*] [...].

1. * *m. d.*

2. Nota *m. d.*

Frase impiegata in *Sen.*, IX 1, 114 e in *Sen.*, XI 3, 11 (ed. Rizzo), cfr. sopra. Nel secondo caso la citazione è conforme al testo critico, perciò è possibile che Petrarca ricorresse ad un altro codice.

[f. 12r] 17, 7
Ceterum fides eius rei penes auctores erit.

3. fides] fides penes auctores; Valerius: «fidem auctores vindicent», libro 1^o, capitolo *De miraculis*, § “Nec me preterit” [Val. Max., I 8, 7] *m. sup.*

La postilla è preceduta da un segno di richiamo ripetuto davanti alla parola «fides». Il detto sallustiano rielaborato introduce la traduzione latina della novella di Griselda in *Sen.*, XVII 3, 5 (ed. Nota); e si legge in una formulazione leggermente diversa e senza il nome dell'autore in *Fam.*, I 4, 6; V 4, 16; XVI 9, 2 e in *Mem.*, II 52, 2; cfr. sopra.

[f. 13r] 19, 2
Nam de Cartagine silere melius puto quam parum dicere.

³¹ L'edizione qui offerta va ritenuta provvisoria per più motivi: da un lato, non ho potuto esaminare il codice *in situ* e nelle immagini digitalizzate le note non erano sempre ben leggibili; dall'altro lato, ho ritenuto meglio tralasciare quelle postille della cui paternità petrarchesca non ero sicuro. (Penso soprattutto alle *maniculae* scritte con un inchiostro più scuro rispetto a quello usato nelle postille sicuramente petrarchesche e alle glosse con il nome dei fiumi «Muthul» e «Mulucha» sul margine destro dei fogli 29r, 52r e 61r.) Di conseguenza, una sistematica ricerca posteriore potrà correggere e completare questa edizione. Nella trascrizione del testo e delle postille mantengo la grafia originale, sciogliendo solo le abbreviazioni, distinguendo *u* da *v* e introducendo la punteggiatura moderna. Indico la posizione delle postille con le abbreviazioni seguenti: *m. d.* = margine destro; *m. s.* = margine sinistro; *m. sup.* = margine superiore. Con asterisco (*) indico i fiorellini e uso la sbarra (/) per segnalare che la postilla è disposta in più righe.

4. * *m. d.*

La frase ricorre in *Sen.*, XVI 1, 13 (ed. Nota) e in *Fam.*, II 13, 2; è rielaborata in *Fam.*, VIII 2–5γ, b e in *Mem.*, I 25, 1, e si sente una sua eco in *Fam.*, VIII 1, 5; cfr. sopra. In una postilla vergata sul margine sinistro di f. 17va del Vat. Lat. 2193 della Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano: «Salustius scilicet», corrispondente ad Apuleio, *De mundo*, XXIV, 342 («De rectore quippe omnium non, ut ille ait [ait ille *ed.*], silere melius est, sed ut [vel *ed.*] parum dicere.»),³² Petrarca identificò senza difficoltà l'allusione alla sentenza di Sallustio, cfr. Tristano, «Le postille del Petrarca nel Vaticano Lat. 2193,» 401, n° 397.

[f. 21v]

33, 3

At C. Memmius advocata contione, quamquam regi infesta plebs erat et pars in vincula duci iubebat, pars, nisi socios sceleris sui aperiret, more maiorum de hoste supplicium sumi, dignitati magis quam ire [dignitati quam irae magis *ed.*] consulens sedare motus et animos eorum mollire, postremo confirmare fidem publicam per sese inviolatam fore.

5. dignitati ~ mollire] * *m. s.* 6. animos eorum mollire] Virgilius in primo: / «mollitque animos / et temperat iras» [Verg., *Aen.*, I, 57] *m. d.*

Cfr. Marco Baglio, ««Tibi Grecorum dedit hic attingere metas»: le postille a Virgilio,» in Petrarca, *Le postille del Virgilio Ambrosiano*, vol. I, 68, n. 21. Il verso virgiliano, che è carente di postille nel Virgilio Ambrosiano, è citato in *Secr.*, II (ed. Fenzi, 196); cfr. sopra. La sua eco si sente in più passi dell'opera petrarchesca, v. ad esempio *Afr.*, III, 82: «Perge animum placare ferum et mollire loquendo»; e VI, 687–690: «Libertas equidem Xantippo vindice nobis / Tunc periit: tandemque, precor, trux ira quiescat! / Molliat ille animos: uni satis ultio tanta / Una sit offense. [...]»;³³ *Fam.*, XIII 5, 7: «[...] et ad eam etatem pervenissem que mollire ac temperare soleat affectus [...]»; *Ar. Nov.*: «[...] nunc recordatio proprie condicionis severitatem iudicii mollit ac temperat [...]»;³⁴ *Sen.*, XVI 9, 16 (ed. Nota): «Est michi liber in manibus de Remediis ad utranquem fortunam, in quo pro viribus nitor et meas et legentium passiones animi mollire,

³² L'edizione di riferimento è Apulei Platonici Madaurensis *Opera quae supersunt*, vol. III, *De philosophia libri*, edidit C. Moreschini (Stuttgartiae et Lipsiae: in aedibus B. G. Teubneri, 1991).

³³ Cito da Francesco Petrarca, *L'Africa*, edizione critica per cura di Nicola Festa (Firenze: Sansoni, 1926).

³⁴ Conrad H. Rawski, „Petrarch's Oration in Novara: A Critical Transcription of Vienna, Oesterreichische Nationalbibliothek, MS Pal. 4498, fols. 98r–104v” *The Journal of Medieval Latin* 9 (1999): 178.

vel, si datum fuerit, extirpare.»; „extirpare.»; e *SN*, II, 2: «[...] que [*scil.* litere] marmoreos animos mollire potuissent [...]».³⁵

[f. 22v] 35, 7
Fit reus magis ex equo bonoque quam ex iure gentium Bomilcar, comes
eius, qui Romam fide publica venerat.

7. * *m. d.*

Le ultime parole della frase sono rievocate in *Mem.*, III 54, 2: «[...] Romam sub fide publica venisset [*scil.* Iugurtha] [...]».

[f. 23r] 35, 10
Sed postquam Roma egressus est [*scil.* Iugurtha], fertur sepe eo tacitus
respectans [*respiciens ed.*] postremo dixisse: ‘O [*O om. ed.*] urbem vena-
lem et mature perituram, si emptorem invenerit.’

8. O urbem ~ invenerit] * *m. s.*

La famosa sentenza di Giugurta è citata nello stesso *Mem.*, III 54, 2. Sono indeciso ad attribuire a Petrarca la glossa sul margine destro: «Nota verba Iugurte».

[f. 25r] 40, 3
Sed plebes incredibile memoratu est quam intenta fuerit quantaque vi
iusserit, voluerit, decreverit rogationem [*vi rogationem iusserit ed.*],
magis odio nobilitatis, cui mala illa parabantur, quam cura rei publice:
tanta libido in partibus populi [*populi om. ed.*] erat.

9. tanta libido ~ erat] * *m. d.*

[f. 25v] 41, 2
Nam ante Kartaginem deletam et [*et om. ed.*] senatus et populus [*popu-
lus et senatus ed.*] Romanus placide modesteque inter se rem publicam
tractabant, neque glorie neque dominationis certamen inter cives erat:
metus hostilis in bonis artibus civitatem retinebat.

³⁵ Francesco Petrarca, *Liber sine nomine*, a cura di Giovanni Cascio (Firenze: Le Lettere, 2015): 46.

10. neque dominationis ~ retinebat] * *m. s.*

Il noto concetto secondo il quale la scomparsa del *metus Punicus* causò la degradazione morale dei Romani ricorre più volte nell'opera petrarchesca, v. ad esempio *Mem.*, IV 3, 1–2; *Fam.*, XII 2, 6–7; XIV 5, 19; *Ot.*, I 4, 61–70³⁶ e *Rem.*, I 106, 4 (ed. Carraud).

[f. 26r–v]

42, 4–5

Que res plerumque magnas civitates pessum dedit, dum alteri alteros vincere quovis modo et victos acerbius ulcisci volunt. Sed de studiis [f. 26v] partium et omnibus [omnis *ed.*] civitatis moribus si singulatim [singillatim *ed.*] aut pro magnitudine parem disserere, tempus quam res maturius me deseret [desereret *corr. in deseret in textu*].

11. Que res ~ ulcisci volunt] * *m. s.* 12. Sed de studiis ~ deseret] * *m. s.*

[f. 37r]

64, 1

Cui Metello [Metello *om. ed.*] quamquam virtus, gloria atque alia optanda bonis superabant, tamen inerat contemptor animus et superbia, comune nobilitatis malum.

13. superbia ~ malum] * *m. d.*

La critica sallustiana nei confronti della nobiltà superba è rievocata in *Fam.*, XI 16, 25 e in *Fam.*, XIV 1, 32; cfr. sopra.

[f. 37v]

65, 1

Erat pretereā in exercitu nostro quidam Numida [Numida quidam *ed.*] nomine Gauda, Manastabalis [Manastabalis *ed.*] filius, Masinisse nepos, quem Micipsa testamento secundum heredem scripserat, morbis confectus et ob eam causam mente paululum [paulum *ed.*] imminuta.

14. filius] sic Iugur/te frater *m. s.*

La postilla è preceduta da un segno di richiamo ripetuto sopra la parola «filius». Petrarca si ricordò che anche Giugurta era stato figlio di Mastanabale secondo quanto scritto in Sall., *Iug.*, 5, 7, passo che invece è privo di postille a f. 3r–v del codice; cfr. sopra.

³⁶ Francesco Petrarca, *De otio religioso*, a cura di Giulio Goletti (Firenze: Le Lettere, 2006), 60.

[ff. 43v–44r]

79, 2–10

Qua tempestate Cartaginenses plereque Africe [pleraque Africa *ed.*] inperitabant, Cyrenenses quoque magni atque opulenti fuere. [...] Postquam Cyrenenses aliquanto posteriores se esse vident et ob rem corruptam domi penas metuunt, criminari Cartaginenses ante tempus domo digressos, [f. 44r] conturbare rem, denique omnia malle quam victi abire. [...] Cartaginenses in eo loco Philenis fratribus aras consecravere, aliique illis honores domi [domi honores *ed.*] instituti.

15. Qua tempestate ~ fuere] De Fillenis / fratribus / ystori/a *m. s.*

Per la trascrizione precedente di Giuseppe Billanovich cfr. sopra, n. 16. Sotto la «a» finale una linea verticale leggermente ondulata segnala che la postilla riferisce ad un brano più lungo. La storia dei fratelli Fileni, che Petrarca poteva conoscere anche da Valerio Massimo (V 6, ext. 4) e da Pomponio Mela (I 7, 38), è menzionata in *Sen.*, IV 1, 79–81 (ed. Rizzo) e in *Sen.*, XVII 4, 5 (ed. Nota); cfr. sopra.

[f. 43v]

79, 6

Ceterum solet in illis locis tempestas haud secus atque in mari retinere. Nam ubi per loca equalia et nuda gignentium ventus cohortus haridam humum [harenam humo *ed.*] excitavit, ea magna vi agitata ora oculosque implere solet: ita prospectu inpedito morari iter.

16. Simile apud Curtium, / carta 48, column 4 *m. s.*

Per la lezione «morari» cfr. sopra, n. 24. Nella postilla Petrarca rinvia alla descrizione della regione di Battria in Curt., *Hist. Alex.*, VII 4, 27–29, che poteva leggere – ma lasciò senza postille – a f. 48vb dell’odierno codice di Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 5720, copiato per lui probabilmente a Verona, verso il 1356, *terminus a quo* possibile di questa postilla; cfr. sopra.

[f. 44v]

80, 6–7

Verum ea necessitudo apud Numidas Maurosque levis ducitur, quia singuli pro opibus cuiusque [quisque *ed.*] quam plurimas uxores, denas alii, alii plures habent, sed reges eo amplius. Ita animus multitudine distraitur: nulla pro socia optinet, pariter omnes viles sunt.

17. cuiusque quam ~ distraitur] * *m. s.*

[f. 57v]

102, 6–7

Ad hoc populo Romano iussum est melius [Ad hoc populo Romano iam a principio imperi melius visum *ed.*] amicos quam servos querere, tutiusque rati volentibus quam coactis imperitare. Tibi vero nulla oportunior est amicitia quam nostra [oportunior nostra amicitia *ed.*], primum quod [quia *ed.*] procul absumus, in quo offense est [est *om. ed.*] minimum, gratia par ac si prope adessemus; dein quod [quia *ed.*] parentes abunde habemus, amicorum copia [copia *om. ed.*] neque nobis neque cuicumque omnium satis fuit.

18. Ad hoc populo ~ servos querere] * *m. d.*

Il passo serve da fonte per *Rem.*, I 50, 13–14 (ed. Carraud); cfr. sopra. Petrarca citò la prima frase – probabilmente seguendo il testo di un altro codice sallustiano – anche sul margine superiore di Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 2201, f. 31r: «Populo Romano visum est melius amicos quam servos querere, tutiusque rati sunt volentibus quam coactis imperitare. Salustius in *Iugurtha*, non procul a fine», collegandola con un segno di richiamo ad Agostino, *De vera religione*, XIV, 27: «Tales enim servos suos et [et *om. ed.*] meliores esse deus iudicavit, si ei servirent liberaliter, quod nullo modo fieri posset, si non voluntate, sed necessitate servirent.»;³⁷ cfr. Rico, „Petrarca y el «De vera religione»” 330, no 131a.”

[f. 58r]

102, 11

Postremo hec in pectus tuum demitte, numquam populum Romanum beneficiis victum esse. Nam bello quid valeat, tute scis.

19. * *m. s.*

Le parole di Lucio Silla sono citate in *Inv. mal.*, 181; cfr. sopra.

[f. 58v]

103, 6

Nam etiam tum largitio multis ignota erat; munificus nemo putabatur, nisi [nisi *ed.*] pariter volens; dona omnia in benignitate habebantur.

20. munificus ~ habebantur] * *m. s.*

³⁷ L'edizione di riferimento è Sancti Aurelii Augustini *De doctrina christiana. De vera religione*, cura et studio J. Martin, K.-D. Daur (Turnholti: Brepols, 1962).

[ff. 58v–59r]

104, 2

[...] pauci ferocius de-[f. 59r]-cernunt, scilicet ignari rerum humanarum [humanarum rerum *ed.*], que fluxe et mobiles sepe [semper *ed.*] in adversa mutantur.

21. ignari ~ mutantur] * *m. s.*

[f. 59r]

104, 5

Senatus et populus Romanus beneficii et iniurie memor esse solet.

22. * *m. s.*

La frase è citata in *Inv. mal.*, 179; cfr. sopra.

105, 2

Is [*scil.* Sulla] missus cum presidio equitum atque peditum funditorum Balearum [Baliarium *ed.*].

23. funditorum / Balearium *m. s.*

L'espressione ricorre soltanto in *Gest. Ces.*, VI 10: «funditores Balearicos»,³⁸ ma lì la fonte diretta di Petrarca è Caes., *BG*, II 7, 1. Si veda comunque anche la sua postilla sul margine sinistro di f. 341va del Livio Parigino (Paris, Bibliothèque Nationale de France, 5690): «funditores balearibus meliores», scritta in corrispondenza di Liv., XXXVIII 29, 3–5: «Centum funditores ab Egio et Patris et Dymis acciti. A pueris hii more quondam gentis saxis globosis, quibus ferme harene immixtis strata litora sunt, funda mare apertum incessentes exercebantur. Itaque longius certiore et validiore ictu quam baliaris funditor eo telo usi sunt.»; cfr. Ciccuto et al., *Reliquiarum servator*, 528, no 1133.

[f. 61r]

110, 3

Id imminutum, quod ceteri dolere solent, ego letor. Fuerit michi eguisse aliquando pretium tue amicitie, quam aput animum meum nichil carius habeo [qua apud meum animum nihil carius est *ed.*].

24. * *m. d.*

³⁸ Francesco Petrarca, *De gestis Cesaris*, a cura di Giuliana Crevatin (Pisa: Scuola Normale Superiore, 2003), 49.

110, 4

Arma viros pecuniam, postremo quicquid animo libet, sume utere, et, quoad vives, nunquam tibi redditam gratiam putaveris: semper apud me integra erit; denique nichil me sciente frustra voles.

25. et, quoad vives ~ voles] * *m. s.*

[f. 62r]

112, 3

Cum talem virum in potestate [potestatem *ed.*] habuisset, tum fore uti iussu senatus aut populi Romani [Romani *om. ed.*] fedus fieret; neque hominem nobilem non sua ignavia sed ob rem publicam in hostium potestatem [potestate *ed.*] relictum iri.

26. neque hominem ~ relictum iri] * *m. s.*

113, 1

Sed plerumque regie voluntates uti [ut *ed.*] vehementes sic mobiles, sepe ipse sibi adverse.

27. *manicula m. d.*

Petrarca esprime un pensiero simile in *Rem.*, I 49, 18 (ed. Carraud): «[*Ratio*] Vide ergo ubi struxeris: ut fortuna, sic voluntas regum varia et inconstans ac semper incerta est, quanquam nec stantibus illis boni aliquid ista res habeat, mali multum.»

113, 2–3

[...] Bochus Sillam modo, modo Iugurthe legatum appellare, benigne habere, idem ambobus polliceri. Ipsi [Illi *ed.*] pariter leti ac spei bone pleni esse. Sed nocte ea, que proxima fuit ante diem colloquio decretum, Maurus adhibitis amicis et [ac *ed.*] statim immutata voluntate remotis ceteris dicitur secum ipse multum agitavisse [...]

28. [postilla erasa] *m. d.*

La lunga postilla, erasa in un secondo tempo e illeggibile (lo è almeno nell'immagine digitalizzata), è stata notata da Marco Baglio, ««Scripsi in margine manu mea» (*Sen.*, XVI 3): la *mise en page* e la cronologia delle postille,» in Petrarca, *Le postille del Virgilio Ambrosiano*, vol. I, 45, n. 51. Per l'espunzione delle postille in Petrarca cfr. anche Michele Feo, «La nota penetrata nel testo (*Rem.*, II 78),» in *Petrarca nel tempo*, 396–399.

[...] que scilicet tacente [ita tacente *ed.*] ipso occulta pectoris patefecissent [patefecisse *ed.*]. Tamen postremo Sillam accersi iubet et ex illius sententia Numide insidias tendit.

29. * *m. d.*

Ringrazio Giuseppe Frasso per le sue osservazioni utili, nonché Dávid Falvay e Marco Petoletti che hanno letto l'abbozzo di un altro mio contributo in cui tocco il tema qui presentato, e seguendo i loro preziosi consigli ho potuto correggere anche questo scritto.

Bibliografia

ACCAME LANZILLOTTA, Maria. *Le postille del Petrarca a Quintiliano (Cod. Parigino lat. 7720)*. Firenze: Le Lettere, 1988.

[Apuleius Madaurensis, Lucius] Apulei Platonici Madaurensis *Opera quae supersunt*, vol. III, *De philosophia libri*, edidit C. Moreschini. Stuttgartiae et Lipsiae: in aedibus B. G. Teubneri, 1991.

BAGLIO, Marco, Antonietta NEBULONI TESTA e Marco PETOLETTI (a cura di). *Francesco Petrarca: Le postille del Virgilio Ambrosiano*. Roma–Padova: Antenore, 2006.

BERTÉ, Monica. „Petrarca e le *Philippicae*: la lettura del Par. lat. 5802” *Studi medievali e umanistici* 7 (2009): 241–288.

BERTÉ, Monica. *Petrarca lettore di Svetonio*. Messina: Centro interdipartimentale di studi umanistici, 2011.

BILLANOVICH, Giuseppe. *Petrarca letterato. I. Lo scrittoio del Petrarca*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 1947.

BILLANOVICH, Giuseppe. „Un nuovo esempio delle scoperte e delle letture del Petrarca: L’Eusebio-Girolamo-PseudoProspero” In ID., *Petrarca e il primo umanesimo*, 187–236. Padova: Antenore, 1996.

BILLANOVICH, Giuseppe. „Petrarca e i libri della cattedrale di Verona” In *Petrarca, Verona e l’Europa: Atti del Convegno internazionale di studi (Verona, 19–23 sett. 1991)*, a cura di Giuseppe Billanovich e Giuseppe Frasso, 117–178. Padova: Antenore, 1997.

CICCUTO, Marcello, Giuliana CREVATIN e Enrico FENZI (a cura di). *Reliquiarum servator: Il manoscritto parigino latino 5690 e la storia di Roma nel Livio dei Colonna e di Francesco Petrarca*. Pisa: Edizioni della Normale, 2012.

[Curtius Rufus, Quintus] Q. Curti Rufi *Historiarum Alexandri Magni Macedonis libri qui supersunt*, iterum recensuit Edmundus Hedicke. Lipsiae: in aedibus B. G. Teubneri, 1908.

DONATI, Gemma. „Petrarca e Osberno di Gloucester” *Studi medievali e umanistici* 7 (2009): 225–239.

FENZI, Enrico. *Saggi petrarcheschi*. Fiesole: Cadmo, 2003.

FEO, Michele. 'Petrarca, Francesco' In *Enciclopedia Virgiliana*, dir. Francesco Della Corte, vol. IV, 53–78. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 1988.

FEO, Michele (a cura di). *Petrarca nel tempo: Tradizione lettori e immagini delle opere*. Pontedera: Bandecchi & Vivaldi, 2003. 396–405.

FERA, Vincenzo. „I libri peculiare” In *Petrarca, l'umanesimo e la civiltà europea: Atti del Convegno Internazionale Firenze, 5–10 dicembre 2004*, a cura di Donatella Coppini e Michele Feo, vol. II, 1077–1100. Firenze: Le Lettere, 2012.

GENTILE, Sebastiano (a cura di). *Firenze e la scoperta dell'America: Umanesimo e geografia nel '400 Fiorentino*. Firenze: Olschki, 1992.

MANN, Nicholas. „The Manuscripts of Petrarch's «De remediis»: a Checklist” *Italia medioevale e umanistica* 14 (1971): 57–90.

NOFERI, Adelia. „La Senile IV 5: Crisi dell'allegoria e produzione del senso” In *Il Petrarca latino e le origini dell'umanesimo: Atti del Convegno internazionale Firenze 19–22 maggio 1991*, vol. II, AA.VV., 683–695. Firenze: Le Lettere, 1996.

PERUCCHI, Giulia. *Petrarca e le arti figurative: De remediis utriusque Fortune, I 37–42*. Firenze: Le Lettere, 2014.

PETOLETTI, Marco. „Petrarca, Isidoro e il Virgilio Ambrosiano: Note sul Par. Lat. 7595” *Studi petrarcheschi* 16 (2003): 1–48.

PETOLETTI, Marco. Recensione a „*Il codice parigino latino 7880.1: Iliade di Omero tradotta in latino da Leonzio Pilato con le postille di Francesco Petrarca*, a cura di Tiziano Rossi. Milano: Edizioni Libreria Malavasi, 2003.” *Aevum* 78 (2004): 887–894.

PETRARCA, Francesco. *L'Africa*, edizione critica per cura di Nicola Festa. Firenze: Sansoni, 1926.

PETRARCA, Francesco. *Le Familiari*, edizione critica per cura Vittorio Rossi, Umberto Bosco. Firenze: Sansoni, 1933–1942.

PETRARCA, Francesco. *Rerum memorandarum libri*, edizione critica per cura di Giuseppe Billanovich. Firenze: Sansoni, 1943 (stampa 1945).

PETRARCA, Francesco. *Il mio segreto*, a cura di Enrico Fenzi. Milano: Mursia, 1992.

PETRARCA, Francesco. *De gestis Cesaris*, a cura di Giuliana Crevatin. Pisa: Scuola Normale Superiore, 2003.

PETRARCA, Francesco. *Le Familiari*, traduzione e cura di Ugo Dotti. Torino: Nino Aragno Editore, 2004–2009.

PETRARCA, Francesco. *Contra eum qui maledixit Italie*, a cura di Monica Berté. Firenze: Le Lettere, 2005.

PETRARCA, Francesco. *De otio religioso*, a cura di Giulio Goletti. Firenze: Le Lettere, 2006.

PETRARCA, Francesco. *Res seniles: Libri I–IV*, a cura di Silvia Rizzo con la collaborazione di Monica Berté. Firenze: Le Lettere, 2006.

PETRARCA, Francesco. *De viris illustribus: Adam–Hercules*, a cura di Caterina Malta. Messina: Centro interdipartimentale di studi umanistici, 2008.

PETRARCA, Francesco. *I rimedi per l'una e l'altra sorte*, traduzione e note a cura di Ugo Dotti. Torino: Nino Aragno Editore, 2013.

PETRARCA, Francesco. *Res seniles: Libri IX–XII*, a cura di Silvia Rizzo con la collaborazione di Monica Berté. Firenze: Le Lettere, 2014.

PETRARCA, Francesco. *Liber sine nomine*, a cura di Giovanni Cascio. Firenze: Le Lettere, 2015.

[Petrarca, Francesco] Pétrarque. *Les remèdes aux deux fortunes: De remediis utriusque fortune. 1354–1366*, texte, traduction et notes par Christophe Carraud. Grenoble: Éditions Jérôme Millon, 2002.

[Petrarca, Francesco] Pétrarque. *Lettres de la vieillesse*, vol. V, *Livres XVI, XVII et XVIII (Posteritati)*, édition critique d'Elvira Nota. Paris: Les Belles Lettres, 2013.

RAWSKI, Conrad H. (edited). *Petrarch's Remedies for Fortune Fair and Foul: A Modern English Translation of De remediis utriusque Fortune, with a Commentary*. Bloomington & Indianapolis: Indiana University Press, 1991.

RAWSKI, Conrad H. „Petrarch's Oration in Novara: A Critical Transcription of Vienna, Oesterreichische Nationalbibliothek, MS Pal. 4498, fols. 98r–104v.” *The Journal of Medieval Latin* 9 (1999): 148–193.

REFE, Laura. *Le postille di Petrarca a Giuseppe Flavio (Codice Parigino Lat. 5054)*. Firenze: Le Lettere, 2004.

RICO, Francisco. „Petrarca y el «De vera religione»” *Italia medioevale e umanistica* 17 (1974): 313–364.

RICO, Francisco. *Vida u obra de Petrarca: I. Lectura del Secretum*. Padova: Antenore, 1974.

[Sallustius Crispus, Caius] C. Sallusti Crispi *Catilina. Iugurtha. Fragmenta ampliora*, post A. W. Ahlberg edidit Alphonsus Kurfess. Lipsiae: in aedibus B. G. Teubneri, 1981.

Sancti Aurelii Augustini. *De doctrina christiana. De vera religione*, cura et studio J. Martin, K.-D. Daur. Turnholti: Brepols, 1962.

ROSSI, Tiziano (a cura di). *Il codice parigino latino 7880.1: Iliade di Omero tradotta in latino da Leonzio Pilato con le postille di Francesco Petrarca*. Milano: Edizioni Libreria Malavasi, 2003.

SANTIROSÌ, Federica. *Le postille del Petrarca ad Ambrogio (Codice Parigino Lat. 1757)*. Firenze: Le Lettere, 2004.

TRISTANO, Caterina. „Le postille del Petrarca nel Vaticano Lat. 2193 (Apuleio, Frontino, Vegezio, Palladio)” *Italia medioevale e umanistica* 17 (1974): 365–468.